

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1877

Ma i rappresentanti della nazione sono eccellenti e stimabilissimi prosatori. Infine, ricordandomi di parlare in Monte Citorio, potrei dire: è una reminiscenza arcadica. Ma ognuno di noi si adonterebbe se un titolo di arcade gli si volesse applicare.

Infine, signori, io potrei dire: volete che la pubblica opinione sindachi e freni? Fate delle buone leggi. Volete che le nostre deliberazioni sieno rispettate dal popolo con venerazione? Dimostrategli che quest'Aula in cui si deliberano i suoi destini, è un tempio, in cui non entrano i mercanti ed i farisei. Volete voi che l'indipendenza del nostro voto sia rispettata da tutti? Fate con le vostre deliberazioni, accogliendo il presente disegno di legge, che esso non possa mai essere sospettato di essere stato influenzato dall'ammaliatrice seduzione del potere esecutivo. Fate infine che il potere legislativo, sia sempre distinto e diviso dal potere esecutivo. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Indelicato.

**INDELICATO.** Onorevoli colleghi, io prendo la parola contro il progetto del Governo e della Commissione, non per fare atto di ostilità al Ministero il quale è uscito dal seno di questa maggioranza della quale sono membro, ma perchè vorrei il meglio. In ogni caso, io faccio plauso alle intenzioni che dominano il progetto del Ministero, nonchè quello della Commissione.

Abbordando la questione, sarò brevissimo, e mi affretto a dichiarare di non appartenere alla scuola delle restrizioni, a quella la quale vuole che l'elettore debba avere dei freni nella manifestazione della sua volontà.

Per me il voto dell'elettore è libero assolutamente; per me l'elettore è sovrano; la sua sovranità è una sola, ed è quella con cui nomina il deputato dal quale vuole essere rappresentato. Lo eletto adunque, sia consigliere d'appello, sia professore, è il deputato, perchè la sua elezione è la volontà del paese. È ciò che esige il sistema rappresentativo, e diversamente operando, noi avremo troncato dalle radici il sistema stesso.

Ciò posto, domando se il deputato che ha accettato il mandato possa accumulare in sè le funzioni di pubblico impiegato. Come vedete, non è più questione di eligibilità; è solo questione di compatibilità.

Per discutere però se sia compatibile o no l'uno coll'altro ufficio, mi limiterò a semplici osservazioni di fatto, di buon senso e di ragion comune.

L'ufficio d'impiegato, una volta che si è deputato, è per certo materialmente impossibile. Non si può nello stesso tempo essere professore di diritto a

Bologna e deputato a Roma, non si può nello stesso tempo essere consigliere alla Corte d'appello di Torino e deputato a Roma. Moralmente poi, onorevoli colleghi, è penoso il cumulo che stiamo contemplando. Guardate al voto che dà il deputato impiegato contro il Ministero. La sua coscienza è onesta, il voto che egli dà è conforme alla sua ragione, ma il giorno in cui vota contro il Ministero, egli si trova in dura condizione, perchè combatte il suo superiore, osteggia colui verso il quale la disciplina gli ispira rispetto.

Guardate più particolarmente al magistrato. Questo, se si trova nella minorità quando vota la legge, allorchè poi deve giudicare ed applicarla, senza volere, troverà un ostacolo nello spirito che lo animò nella lotta parlamentare; e in buona fede applicherà con delle restrizioni che non sono nella mente del legislatore.

Non vi parlo del consigliere di Stato. Egli che ha preparato il progetto, naturalmente verrà qui a sostenere il fatto proprio.

Non vi parlo del generale. Questo, prima di venire alla Camera, giusta i regolamenti militari, deve ottenere un permesso dal suo superiore. Guardate che sorta di compatibilità parlamentare è quella che mette il funzionario nella necessità, prima di venire alla Camera, di domandare il permesso ai suoi superiori! Del resto, ottenuto il permesso, egli viene alla Camera, vota contro una legge proposta dal Ministero; è legge politica, e fuori della Camera la nazione versa in momenti gravi! Ditemi se in questa ipotesi quando egli uscirà dalla Camera, e andrà a comandare la sua divisione, non troverà ostacolo a sostenere un Governo che non gli ispira fiducia! L'ostacolo è innocente, ma depone contro la compatibilità delle sue funzioni.

E il professore di una qualche scienza? Quando egli, per i suoi studi e pel suo ingegno, si è fatta una reputazione, e viene alla Camera, non si può adattare alle nostre abitudini, non trova qui il silenzio del suo gabinetto, e si crede ed è maggiore di noi, perchè noi non abbiamo studiato quanto lui, e ne sappiamo meno di lui. Del resto, viene egli alla Camera per dettare le sue sapienti lezioni? No; egli ci viene per fare il deputato. Dunque soffrirà nella differenza che viene a trovare tra la vita che sino allora ha vissuto e l'obbligo che viene ad assumere. E che cosa avrà lasciato quando sarà venuto alla Camera? Egli avrà disertato la cattedra e la gioventù, ciò che è gravissimo danno, perchè la scienza ha per sua sede la cattedra. Di là la scienza deve mandare i suoi raggi, di là deve illuminare i discenti, quei discenti dai quali debbono poi venire i deputati, dopo che le dottrine ed il sa-